

Caro Renzi, ci pensi bene...

Presidente Renzi, dove vuole andare? Molti di noi hanno salutato con favore la sua ascesa alla guida del Governo del nostro Paese, auspicavamo e auspichiamo questa ventata di rinnovamento e continuiamo a credere che l'Italia può e deve cambiare.

Pesanti sono la crisi e i sacrifici che dobbiamo sopportare e lo facciamo con la consapevolezza e con quel senso di responsabilità di chi paga ben l'87% delle entrate che complessivamente entrano nelle casse dello Stato, elevata è però l'evasione e la moltitudine di privilegi che ancora colpevolmente sono mantenuti in essere e che gridano vendetta al cospetto di Dio in una situazione dove la gente arranca e non ce la fa più a reggere il peso dell'ingiustizia che per certi aspetti mette in discussione anche la dignità delle persone.

Quel 41% di consenso che Lei, signor Presidente, rivendica con orgoglio non è solo pervenuto dagli imprenditori o dai liberi professionisti, è stato affidato anche da molti lavoratori e dalle pensionate e dai pensionati che hanno lavorato una vita, contribuito a creare onestamente la vera ricchezza di questo Paese e nonostante la loro misera pensione, si sono dovuti arrabattare a fare da stampella ai figli e nipoti che sono alla ricerca di un posto di lavoro, o quando lo trovano devono sopportare condizioni di precarietà che spesso volte gli impediscono di potere formare con serenità la propria famiglia.

Sono pensionati che hanno lavorato e risparmiato per tutta la vita, hanno dedicato al Paese e all'azienda in cui con passione hanno lavorato gli anni migliori della loro vita, grazie a quel lavoro stabile hanno formato la loro famiglia e fatto studiare con grossi sacrifici i loro figli. Mese per mese, anno con anno hanno stretto la cinghia pur di riuscire a raggiungere l'obiettivo di costruire una piccola casetta o acquistare l'appartamento. Oggi molti di loro sono costretti a cedere ai loro figli o nipoti quegli spazi frutto del lavoro di una vita e si ritiriamo in qualche stanzetta ricavate nei locali che prima erano dedicati al garage o nelle migliore delle ipotesi in piccole stanze della casa paterna avuta in ereditata dai loro padri e madri.

Tutto questo avviene perché c'è una grande crisi e perché i salari e la precarietà del lavoro che si ritrovano i nostri figli e nipoti, non permettono nemmeno di arrivare a fine mese, e siamo ancora noi pensionati a svolgere il ruolo di ammortizzatore sociale, aiutandoli fin dove possiamo a tirare avanti la loro famiglia.

Sappiamo che molti sono i problemi che deve affrontare, signor Presidente, ma ci permetta di esprimere il nostro rammarico per alcuni atteggiamenti che Lei sta assumendo e che ci preoccupano.

Ci pare che al posto di rafforzare la coesione sociale attraverso un vero e proficuo confronto con il sindacato, Lei vuole dimostrare: «decido io»... vuole fare tutto alla svelta, assumendo scelte che rispetto agli obiettivi che si era prefissato, stanno già dimostrando i loro limiti.

Il mito della decisione e della rapidità richiama invece sempre più l'esigenza che occorre far emergere il merito delle scelte. Le riforme, quelle vere, hanno sempre bisogno di essere maturate e costruite dal basso. Se la politica introduce meccanismi, forzature ed espedienti che saltano il confronto e il consenso con i corpi intermedi che rappresentano la società, si riduce la politica ad una tecnica di comando che rischia di essere esercitata in modo supponente e per certi tratti può diventare perfino di stampo autoritario.

Si fermi un attimo e rifletta signor Presidente, abbiamo bisogno che Lei dimostri di avere quella opportuna autorevolezza che è cosa diversa dal volere dimostrare di essere autoritario, non faccia forzature oltre misura che rischiano di alimentare conflitti, il Paese ha bisogno di tanta coesione sociale e politica e di sobrietà per meglio affrontare la crisi.

Serve ricostituire una nuova etica pubblica senza la quale non ci sarà ripristino della credibilità tra governanti e governati. Nonostante abbiamo i capelli grigi, ci sentiamo di chiederle di potere vivere il resto dei nostri anni con serenità, non siamo del tutto arrugginiti, abbiamo qualche acciaccio ma non per questo ci sentiamo di essere rottamati.

Sono tanti i perché che si stanno accumulando nella nostra mente e facciamo fatica a comprendere la sua determinazione che sta applicando per ottenere la messa in discussione di diritti che abbiamo con dure lotte conquistati. Diritti che ci hanno dato una dignità e che oggi si vuole mettere in discussione con scelte come quella di volere togliere ai nostri figli l'Art 18, consegnando loro in nome del bisogno del lavoro una totale subordinazione alla legge del «più forte».

Invece abbiamo bisogno di investire sulla cultura della partecipazione agli obiettivi dell'impresa, un'impresa che è da ritenersi un bene sociale quando sa rispettare per i propri lavoratori l'equilibrio tra doveri e diritti e non rivendica una centralità dell'impresa in assoluto e fine a se stessa. Questo è l'orizzonte che vogliamo costruire.

Perché, signor Presidente, ci costringe a scioperare e a manifestare? Le il nostro dissenso su alcuni provvedimenti che Lei e il suo Governo vogliono adottare? Perché nelle sue arringhe alle assemblee degli industriali di Bergamo e di Brescia si lascia andare a polemiche che non hanno bisogno di tante parole per poterle commentare, fino al punto di far leva sulla reale esigenza dei disoccupati e dei senza lavoro cercando di metterli contro i pensionati e il sindacato unitario che invece chiede prima di ogni altra cosa il LAVORO per le nuove generazioni ?

Signor Presidente, è così assiduo nel partecipare alle assemblee degli industriali e non trova il tempo per ricevere gli operai che stanno perdendo il posto di lavoro, va però alla cena da mille euro a persona, persone queste che certamente non hanno difficoltà a tirare la fine del mese e che non si fanno problemi a pagare il conto pur di cenare con Lei. Perché inserire nella Legge di stabilità che a colpi di fiducia. Lei vuole fare passare nei due rami del Parlamento, dei provvedimenti come il taglio di 150 milioni di euro ai Patronati sindacali (- 34% delle risorse disponibili per tale finalità) quando sa bene che già dal 2011 al 2013 il finanziamento era stato ridotto di 30 milioni per ogni anno e quando sa che i patronati sono uno degli ultimi presidi di servizio sociale completamente gratuito e di unico soccorso nei confronti di un sistema di servizi come quelli dell'Inps e delle Agenzie delle Entrate, che riducono la loro presenza e attività?

Ci dia retta, signor Presidente, riflettiamo insieme sulle ingiustizie, sulle iniquità e sulla necessità di riprendere un confronto e un dialogo costruttivo, insieme dobbiamo individuare con sobrietà e realismo politico, una proficua condivisione sulle scelte da adottare.

Lasci perdere signor Presidente i richiami ideologici di certi padroncini che vogliono riproporre e resuscitare gli antagonismi del passato e che in buona parte emergono da chi ragiona con la pancia, facendo uscire dalle loro viscere solo le richieste e non anche le responsabilità che hanno se il Paese oggi si trova in questa difficile situazione.

Buon lavoro, signor Presidente: si fermi un attimo, rifletta e ci ascolti, sappia che come in passato a maggiore ragione oggi, la responsabilità collettiva nella nostra autonomia non è mai mancata, noi non vogliamo essere - come qualcuno cerca di dipingerci nell'immaginario collettivo - quelli che rappresentano un ostacolo.

Le chiediamo alcuni risultati concreti per diminuire le disuguaglianze immorali, colpire le rendite alte e oscure a fronte di salari e di pensioni basse, aiutare il lavoro, sostenere chi un lavoro lo crea e lo cerca, fare incontrare questi interessi e non dividerli. Questo è l'orizzonte in cui bisogna impegnarsi responsabilmente, se lo farà avrà il nostro appoggio e il nostro sostegno.

Domenico Ghirardi

SEGRETARIO SPI CGIL

VALLECAMONICA-SEBINO